

Sessant'anni senza giustizia

Quanta gente a Sant'Anna di Stazzema dove 560 civili furono eliminati dai nazisti, con il supporto dei loro manutengoli di Salò. Ma...

FRANCO GIUSTOLISI

Questo nostro strano paese ha scoperto Cefalonia perché il presidente Ciampi andò in quell'isola a commemorare i 6.500 militari della divisione Aquila, massacrati dai nazisti dopo che avevano alzato bandiera bianca. Oggi, 12 agosto 2004, si scopre Sant'Anna di Stazzema perché due ministri degli Interni, Giuseppe Pisanu, e il suo collega tedesco, Otto Schily sono venuti fin quassù davanti all'ossario dove sono elencati i nomi delle vittime, a ricordare nel 60esimo anniversario i 560 civili eliminati dalla faccia della terra dai nazisti, cui fecero da guida e da supporto i loro manutengoli di Salò. Non esiste, quindi, l'avvenimento di per sé, esiste soltanto in funzione delle personalità che vanno a celebrarlo. Sono molti anni che vengo a Stazzema per questa ricorrenza, e non ho mai visto tanta gente, tanto clamore, tanto sfarzo, tanta pompa. Oltre 30 testate avevano chiesto l'accredito. Inviati di quotidiani nazionali e tedeschi, fotoreporter, agenzie di stampa, televisioni. Persino una fanfara al gran completo. E generali a iosa. Dei carabinieri, della Guardia di finanza, nonché questore e prefetti. Ho detto a Pisanu: si deve a lei e al suo collega il merito di tutto

questo, ma lei, rappresentante di questo governo, arriva qui dopo sessant'anni. Ha risposto prontamente: «Ma sono io che l'anno scorso ho proposto per la medaglia d'oro al valor civile Jenny Bibolotti Marsili». Jenny, la madre coraggiosa che lanciò uno zoccolo contro i nazisti per cercare di salvare suo figlio. Ci riuscì, ma il gesto le costò una raffica di mitra che la mise per sempre fuori dal mondo. Vicino a lei veniva colpita a morte persino una bambina di 20 giorni, Anna Pardini. La stessa sorte toccò persino a un essere mai nato: fu cavato dal ventre della madre con una baionetta e gli si sparò in testa. (E non si venga mai a dire che i partigiani, neanche lontanamente, hanno commesso gesti simili, tipici dei nazisti e dei repubblicani). È essenziale sapere queste cose e ricordarle. «Provo orrore e vergogna» ha detto Schily che con la sua presenza, oggi, ha

dimostrato quanto la Germania democratica ha ripudiato il suo passato. Qui, due anni fa, il rappresentante dell'ambasciata tedesca a Roma, era venuto a chiedere perdono. Altrettanto aveva fatto l'anno scorso a Marzabotto, l'allora presidente della Repubblica federale Johannes Rau. In questi giorni in Germania si sta riaprendo l'inchiesta sull'eccidio di Cefalonia. E in Italia? Dei 695 fascicoli sotterrati nell'armadio della vergogna quasi tutti sono finiti con il timbro dell'archiviazione per la morte dei criminali, per la morte dei testimoni e perché è assai difficile fare giustizia a distanza di

sessant'anni. Si sono potuti fare soltanto tre processi, una trentina di inchieste giacciono ancora presso la Procura militare di La Spezia, dove c'è un solo magistrato che se ne occupa. A dargli un aiuto efficacissimo c'è il colonnello dei carabinieri Roberto D'Elia con il gruppetto dei suoi uomini bilingue. Ma malgrado gli appelli del Comitato coordinato dal vicepresidente della Regione Toscana Enrico Cecchetti e di quello per la Verità e Giustizia sulle stragi nazifasciste guidato dall'ex sindaco di Stazzema Giampiero Lorenzoni, il governo non ha alzato paglia per far sì che dopo sessant'an-

ni, quel po' di giustizia che si poteva ancora fare, si facesse al più presto. Invece ora si tiene il processo per Stazzema, poi si dovrà pensare a quello per Marzabotto, poi Fivizzano, poi l'Abbazia di Farneta e poi, e poi e poi, siccome neanche i nazisti hanno il dono della vita eterna, si potrà arrivare a qualche sentenza che dia soddisfazione, sia pur magra, a chi l'attende da ben oltre mezzo secolo. Poi c'è la Commissione parlamentare d'inchiesta. È in piedi dall'ottobre dell'anno scorso, dovrebbe stabilire chi come quando e perché ha ordinato di seppellire nell'armadio della vergogna i fa-

scicoli delle stragi nazifasciste. Per ora si è limitata a riascoltare tutti coloro che furono interrogati dal Consiglio superiore della magistratura militare senza aggiungere neanche una virgola rispetto a quel che già si sapeva e che io ho scritto nel mio libro «L'armadio della vergogna». È stata chiesta la proroga della durata dei lavori della Commissione. La Camera ne ha proposto la continuazione fino alla fine della legislatura, ma in Commissione al Senato, hanno concesso solo un anno di proroga. La decisione dovrà essere proposta all'assemblea plenaria di Palazzo Madama, dovrà poi tornare alla Camera, riproponendo così lo stesso giochetto che costò mesi di attesa per la nascita della Commissione d'inchiesta. Nel frattempo, è ovvio, dato che è periodo di ferie, tutto è rimandato a un dopo di difficile interpretazione. Ma il presidente di questa Commissione,

Flavio Tanzilli dell'Udc, già sfodera le sue conclusioni. Ad una trasmissione televisiva ha detto che la responsabilità dell'occultamento si deve ascrivere a tutti i partiti. Compresi quindi, quelli della sinistra, che pure, dato l'incalzare della guerra fredda, non facevano più parte della maggioranza di governo. C'è un documento che dimostra il contrario: quella decisione fu presa dal primo governo di centro-destra presieduto da Alcide De Gasperi che risale al maggio del 1947 o da quello immediatamente successivo. Ma a chi dirlo? Ognuno se ne esce con la sua, come il paludato «Corriere della Sera» che a firma di Giovanni Belardelli dice che l'armadio della vergogna non fu un mistero e chi ne decise l'instaurazione lo fece nell'interesse del nostro paese: complimenti.

P.S. Una nota triste: le figure che riproducevano l'ormai famosa fotografia dei bambini in festa per la fine dell'anno scolastico, pochi giorni prima dell'eccidio, sono state rimosse. Quegli scolaretti furono tutti uccisi, ora è stato il turno delle riproduzioni in cartapesta, deteriorate dal tempo, che eternavano il ricordo dei piccoli e dei loro sogni.